

rito romano
25 aprile 2010

IV DOMENICA DI PASQUA (C)

Colore liturgico: Bianco

***Pecore di Cristo sono quelle che credono,
che seguono il loro pastore, che non
disprezzano il loro redentore, che entrano
per la porta, ne escono trovando il
pascolo e partecipano della vita eterna.
S. Agostino, *Trat. su Giov. 48, 4*****

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA (At 13,14.43-52)

Ecco, noi ci rivolgiamo ai pagani.

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo e Bàrnaba, proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiòchia in Pisìdia, e, entrati nella sinagoga nel giorno di sabato, sedettero.

Molti Giudei e prosèliti credenti in Dio seguirono Paolo e Bàrnaba ed essi, intrattenendosi con loro, cercavano di persuaderli a perseverare nella grazia di Dio.

Il sabato seguente quasi tutta la città si radunò per ascoltare la parola del Signore. Quando videro quella moltitudine, i Giudei furono ricolmi di gelosia e con parole ingiuriose contrastavano le affermazioni di Paolo. Allora Paolo e Bàrnaba con franchezza dichiararono: «Era necessario che fosse proclamata prima di tutto a voi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco: noi ci rivolgiamo ai pagani. Così infatti ci ha ordinato il Signore: “Io ti ho posto per essere luce delle genti, perché tu porti la salvezza sino all’estremità della terra”».

Nell’udire ciò, i pagani si rallegravano e glorificavano la parola del Signore, e tutti quelli che erano destinati alla vita eterna credettero. La parola del Signore si diffondeva per tutta la regione. Ma i Giudei sobillarono le pie donne della nobiltà e i notabili della città e suscitarono una persecuzione contro Paolo e Bàrnaba e li cacciarono dal loro territorio. Allora essi, scossa contro di loro la polvere dei piedi, andarono a Icònio. I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 99

R. Noi siamo suo popolo, gregge che egli guida.

Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,

* Dal *Sussidio biblico-patristico per la liturgia domenicale*, a cura di don Santino Corsi, ed. Guaraldi

presentatevi a lui con esultanza.

Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.

Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.

SECONDA LETTURA (Ap 7,9.14-17)

L'Agnello sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.

Dal libro dell'Apocalisse di san Giovanni apostolo

Io, Giovanni, vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani.

E uno degli anziani disse: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide col sangue dell'Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.

Non avranno più fame né avranno più sete,
non li colpirà il sole né arsura alcuna,
perché l'Agnello, che sta in mezzo al trono,
sarà il loro pastore
e li guiderà alle fonti delle acque della vita.
E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Canto al Vangelo (Gv 10,14)

Alleluia, alleluia.

Io sono il buon pastore, dice il Signore,
conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me.
Alleluia.

VANGELO (Gv 10,27-30)

Alle mie pecore io do la vita eterna.

✠Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

PREGHIERA DEI FEDELI

Il Signore ci chiede di fidarci di lui che ci ama da sempre. Questa fiducia però non è passività. Siamo invece chiamati a offrire il nostro contributo, ognuno secondo le proprie capacità, al suo progetto di salvezza.

Preghiamo insieme e diciamo: Donaci Signore la tua vita.

1. Perché l'obbedienza a te non si configuri mai come sterile abitudinarietà. Preghiamo.
2. Perché sappiamo riconoscerci come frutto del tuo amore e come opera della tua grandezza. Preghiamo.
3. Perché la nostra appartenenza a te in quanto Cristiani non sia mai un tesoro geloso, ma un dono da condividere con gli altri e a servizio della società. Preghiamo.
4. Perché la nostra testimonianza al mondo sia sempre frutto credibile di riflessione, di interiorizzazione del tuo Vangelo e di un'esperienza concreta. Preghiamo.

O Padre, Tu ci dai la sicurezza di una mano forte che non ci abbandona mai. Dacci la lucidità necessaria per non cullarci in questa condizione come fosse un privilegio, ma di attivarci e metterla al servizio dei nostri fratelli. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.

PERCORSO ESEGETICO *

***Si è pecore del gregge di Cristo
riconoscendo come unica sorgente della sapienza
la parola di Dio a noi trasmessa
per mezzo dei profeti e degli apostoli.***

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 5, 31-47

Se credeste ... a Mosè, credereste anche a me; perché di me egli ha scritto. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole? (vv. 46-47)

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI, CAP. 10, 1-18

Le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce. (v. 4b)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 10, 38-42

Maria ... sedutasi ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola. (v. 39)

DAL VANGELO SECONDO LUCA, CAP. 24, 13-53

Ed egli disse loro: "Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! ... E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui". (vv. 25. 27)

DALLA LETTERA DI S. PAOLO APOSTOLO AGLI EFESINI, CAP. 2, 11-22

Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. (vv. 19-20)

DALLA LETTERA AGLI EBREI, CAP. 1, 1-2, 4

Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio. (vv. 1, 1-2a)

DALLA SECONDA LETTERA DI S. PIETRO APOSTOLO, CAP. 1, 16-21

E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro. (v. 19a)

DAL CANTICO DEI CANTICI, CAP. 1, 1-8

Dimmi, o amore dell'anima mia, dove vai a pascolare il gregge ... Se non lo sai, o bellissima tra le donne, segui le orme del gregge. (vv. 7a. 8a)

DAL LIBRO DEL PROFETA BARUC, CAP. 3, 9-4, 4

Egli è il nostro Dio e nessun altro può essergli paragonato. Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto. (vv. 36-37)

DAL LIBRO DEL DEUTERONOMIO, CAP. 5, 23-6, 25

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli. (vv. 4-7a)

COMMENTO PATRISTICO *

S. BEDA IL VENERABILE

Dall' *Omelia II, 24*

Le mie pecore ascoltano la mia voce, io le conosco ed esse mi seguono. E io do loro la vita eterna, sicché non periranno in eterno. Chiunque perciò desidera sfuggire la morte eterna e contemplare la vita eterna, deve seguire la voce del Signore non solo ascoltando e credendo, ma anche vivendo bene. Che poi dica di conoscere le sue pecore, significa che le sceglie, e le predestina al regno celeste. Perciò Salomone dice: *Il Signore conosce le strade che sono a destra* (Pr 4, 27). E invece l'apostolo dice dei malvagi: *Chi ignora, sarà ignorato* (1 Cor 14, 38). Così il Signore di quelli che ascoltano la sua voce e lo seguono dice: *Io do loro la vita eterna sicché non periranno in eterno.*

Agli occhi degli stolti è sembrato che i martiri morissero, che perissero quando, sottoposti a tormenti di vario genere, perdevano la vita mortale; ma non periranno in eterno, non vedranno la morte in eterno, essi che, liberati dal carcere della carne, hanno in sorte i premi dovuti alla loro lotta. Di essi viene detto subito dopo: *Nessuno le strapperà dalla mia mano.* Certo gli empi persecutori cercavano di strappare i pii confessori dalle mani di Cristo, quando cercavano di costringerli con le torture a negare la fede per allontanare le loro anime da Cristo oppure, vinti da quelli che morivano, gettavano i loro corpi esanimi da imputridire nell'acqua o da bruciare nel fuoco, quasi volessero togliere a Cristo la facoltà di risuscitarli. Ma nessuno li poteva strappare dalla sua mano, come egli dice in un altro passo: *Tutto mi è stato dato dal Padre* (Mt 11, 27): aiuta a vincere quelli che combattono, li incorona vincitori perché regnino in eterno, a suo tempo renderà immortale la carne con la quale hanno combattuto. Con queste parole biasima anche la temerarietà di quelli che preparavano a lui insidie di morte, perché fa capire quanto fossero sciocchi a tramare la morte di colui che poteva dare la vita immortale, cui nessuno poteva strappare uno solo di quanti egli aveva preconosciuto suoi prima dei secoli.

Ma perché non sembrasse che con queste parole ricercava la sua gloria, fa risalire alla gloria del Padre tutta la sua potenza, aggiungendo: *Ciò che il Padre mio mi ha dato è più grande di tutto.* È più grande di tutto ciò che il Padre ha dato al mediatore tra Dio e gli uomini, all'uomo Gesù Cristo, cioè di essere suo Figlio unigenito in niente dissimile per natura da Colui che lo aveva generato o inferiore per potenza o posteriore nel tempo.

Questa uguaglianza il Signore l'ha avuta nella divinità presso il Padre da prima che ci fosse il mondo, e l'ha ricevuta nell'umanità al tempo dell'incarnazione.

E nessuno le può strappare dalla mano del Padre mio. Delle sue pecore dice sopra: *nessuno le strapperà dalla mia mano* e ora aggiunge: *e nessuno le può strappare dalla mano del Padre mio*: in questo modo fa capire che una e uguale è la mano, cioè la potenza, sua e del Padre, e che perciò si doveva credere che era il Cristo egli che, non come gli altri, era stato santificato per grazia nel tempo ma era esistito da sempre come vero Figlio di Dio. Nelle parole seguenti espone questo concetto in modo più chiaro della luce dicendo: *Io e il Padre siamo una cosa sola*. Dice: siamo una cosa sola, cioè abbiamo una sola sostanza, divinità, eternità, l'uguaglianza è perfetta, non c'è diversità.